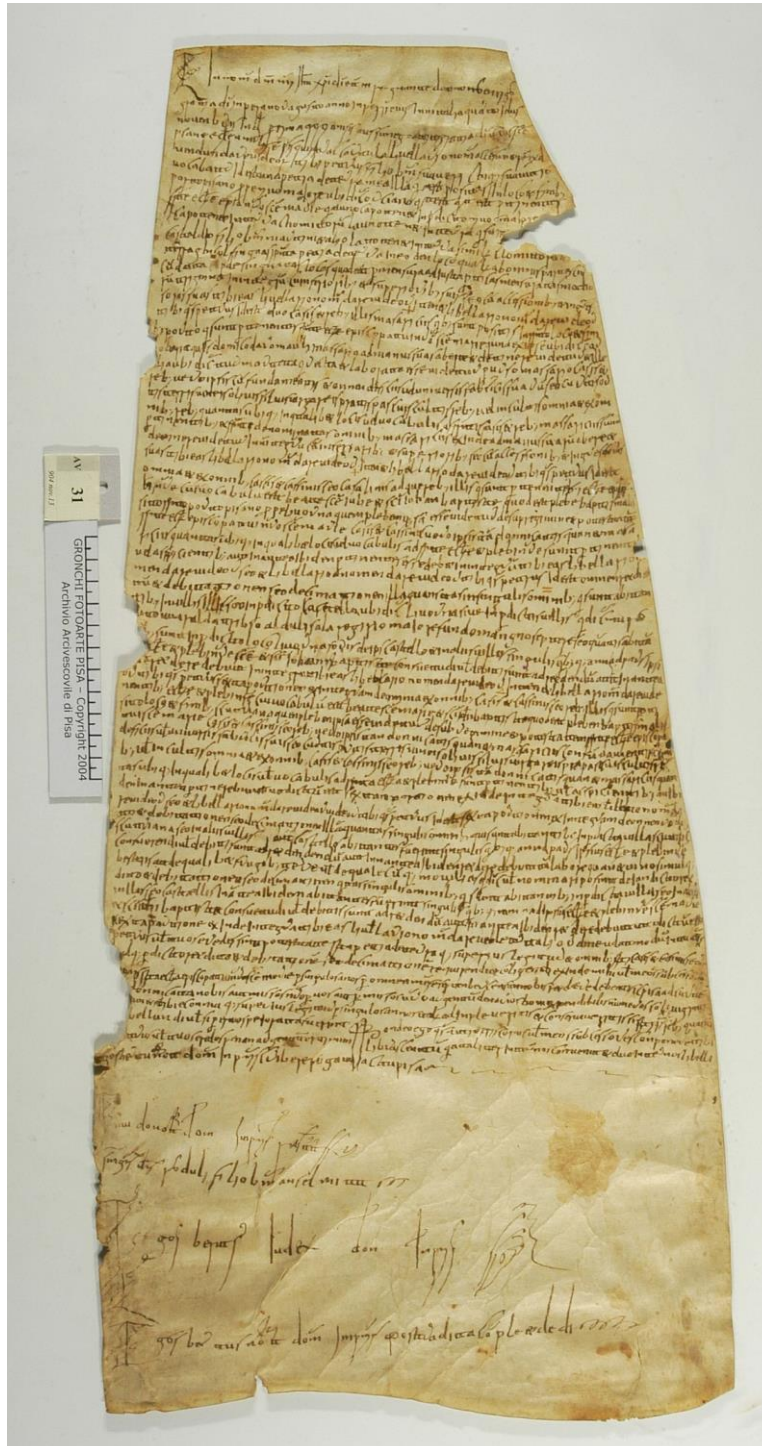


**GAETANO CICCONE**  
Giugno 2016

# Livorno: il mistero del nome



**ASSOCIAZIONE CULTURALE LIVORNO COME ERA**

# Livorno: il mistero del nome

Si diceva qualche anno fa che gli abitanti di Livorno hanno tre nomi: **Livornesi** per i fatti di tutti i giorni, **Liburnici** per i giorni di festa e **Labronici** per le grandi occasioni. Quando e da che cosa si sono originati tutti questi nomi?

Esistono tracce di insediamenti umani in zone centrali di Livorno fin dall'epoca protostorica ed etrusca e, nelle immediate vicinanze, fin dal paleolitico. Naturalmente da sempre gli abitanti hanno dato un nome al posto da essi abitato, ma la sicurezza che questo nome fosse **Livorno** si ha solo molto più tardi, quando esso compare nelle fonti scritte. Come premessa a un ragionamento sul nome, occorre precisare che la località di Livorno deve essere tenuta distinta dal vicino **Porto Pisano**, che ha ben altra storia e necessita di uno studio ancora più complesso, che non è l'argomento della presente riflessione.

## 1 – La prima attestazione: Livorna

La prima attestazione scritta del nome di Livorno risale all'anno 1017, ritrovandosi, sotto forma di **Livorna** in una pergamena conservata presso l'Archivio Arcivescovile di Pisa<sup>1</sup>. Per quanto ciò sia ben risaputo e facilmente riscontrabile, in una recente pubblicazione si afferma che:

*«Dal 904, invece, com'è ampiamente noto si ha la prima notizia documentaria di Liburna»<sup>2</sup>.*

Tale affermazione, non corrispondente alla realtà, costituisce la testimonianza di un fatto curioso: ciò che erroneamente hanno immaginato alcuni autori del XVIII secolo, viene ancora oggi ripreso come dato di fatto accertato, talmente scontato da non richiedere più alcuna verifica o controprova. L'errore risale agli inizi del Settecento, quando un archivista dell'Archivio Arcivescovile di Pisa riordinò le pergamene di quello che oggi è chiamato "*Fondo Arcivescovile*", apponendo a tergo di ognuna una data e un numero progressivo. La pergamena cui fu apposto il numero "**31**" ebbe assegnata la data del "*13 novembre 904*". In realtà nel testo della pergamena, la datazione è così esplicitata:

*«Regnante donno nostro Enrigo gratja dei inperator augusto, anno inperii eius inn Italia quarto, Idus novenbris, indictjone prima».*

Oggi il riferimento all'anno 1017 risulta inequivocabile e anzi non è ben chiaro come l'archivista possa aver sbagliato nel XVIII secolo: infatti l'indizione al 13 novembre 904 era l'ottava, non la prima come appare scritto sulla pergamena; nel 904 non esisteva nessun imperatore Enrico in carica, ma solamente un Enrico I duca di Sassonia, detto l'Uccellatore, che divenne re di Germania nel 919 e che mai è venuto in Italia, mentre in Italia si combattevano due re, Berengario I e Ludovico III.

Già **Ludovico Antonio Muratori**, pubblicando nel 1740 il 3° volume delle sue *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, dava l'edizione completa della pergamena con la data esatta del 1017<sup>3</sup>. Poi **Natale Caturegli** nel 1939, dando alle stampe i registi delle pergamene arcivescovili pisane, vi ripeteva la data esatta del 13 novembre 1017<sup>4</sup>. Infine ultimamente nel 2006, **Antonella Ghignoli**, curando l'edizione delle più antiche pergamene arcivescovili pisane, ha presentato di nuovo il testo della pergamena con la data del 13 novembre 1017, fornendo anche la trascrizione di tutte le note a tergo, tra le quali anche quella del XVIII secolo che le assegnava il numero '31' e la data '904'<sup>5</sup>.

Per comprendere il perdurare dell'errore fino ad oggi, dobbiamo fare riferimento a **Mariano Santelli**, il quale, tra il 1769 e il 1772, pubblicò tre volumi sulla storia di Livorno<sup>6</sup>. Egli, al fine di documentarsi, aveva raccolto una gran mole di documenti, traendoli da svariati archivi e fonti e li

<sup>1</sup> **Archivio Arcivescovile di Pisa**, *Diplomatico*, *Fondo Arcivescovile n.31*, edita in *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile I (720-1100)*, cur. **A. Ghignoli**, Pacini Editore, Ospedaletto (PI) 2006, pp.213-217.

<sup>2</sup> **G.Trotta**, *L'antico Porto Pisano e la Torre del Marzocco a Livorno*, Casa Editrice Dibatte, Livorno 2005, p.22.

<sup>3</sup> **L.A.Muratori**, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Volume 3, Milano 1740, col. 1073-1074.

<sup>4</sup> **N.Caturegli**, *Regesto della chiesa di Pisa*, Roma 1939, n.91 p.50.

<sup>5</sup> Vedi nota 1.

<sup>6</sup> **M.Santelli**, *Stato antico, e moderno ovvero origine di Livorno in Toscana o sia cronica di Livorno di Niccola Magri*, Vol. I, Firenze 1769; Vol. II Firenze 1771; Vol. III Firenze 1772.

aveva organizzati in un grosso volume manoscritto. Nelle intenzioni dell'Autore il volume di documentazione doveva essere pubblicato come appendice alla sua opera; però il progetto non andò in porto e il volume di documentazione è rimasto manoscritto, conservato nella Biblioteca Labronica di Livorno, noto a tutti gli studiosi di cose livornesi con il titolo di *Quarto Volume del Santelli*<sup>7</sup>.

Nel *Quarto Volume del Santelli* è presente, tra le altre fonti documentarie, un elenco di pergamene, presenti nell'Archivio Arcivescovile di Pisa, che trattano di Livorno. Al primo posto di questo elenco figura: «*I. Anno 904. Pergamena n. 31. Chiesa pievania battesimale di Santa Giulia e Giovanni al Porto Pisano vicino al Castello ubi dicitur Livorna*»<sup>8</sup>. Confrontando il *Quarto Volume* con le notizie fornite nei tre volumi a stampa, risulta evidente che il Santelli non fu in grado di identificare la pergamena arcivescovile pisana n. 31, datata sul retro '904', con la pergamena edita dal Muratori e da questi datata al 1017, pur essendo sicuro che egli ha avuto per le mani il volume del Muratori e lo ha consultato e citato<sup>9</sup>. In effetti Santelli riteneva che esistesse una pergamena datata 904, che egli cita dall'Archivio Arcivescovile di Pisa, e un'altra pergamena datata 1017, che egli cita dall'edizione fatta dal Muratori nelle *Antiquitates Italicae*. Egli scrive infatti:

«*La più antica Carta che nomini Livorno, è segnata sotto l'anno 904. In questa si discorre della Chiesa Pievania Battesimale di S. Giulia, e Giovanni in Porto Pisano, e si dice esser vicina al Castello ubi dicitur Livorna*».

Più avanti, nella stessa pagina il Santelli aggiunge:

«*Dell'anno 1017 si trova una Cartapecora, in cui Azzone vescovo di Pisa concede in Emphiteusi ad un tale molti pezzi di terra*»,

riportando di seguito anche una lunga frase nel latino originale. Nelle note l'Autore in relazione alla prima pergamena cita: «*In Arch. Secreto Archiep. Pis. Sub. Num. 31*»; mentre per la seconda pergamena cita: «*Muratori Antiq. Ital. Med. Aevi, Tom. 3. Col. 1073*»<sup>10</sup>.

Se ne trae la conclusione che Santelli non vide mai la pergamena originale, ma conobbe soltanto la brevissima descrizione contenuta nel suo elenco delle pergamene arcivescovili pisane riguardanti Livorno. Pertanto egli non fu in grado di identificare la pergamena arcivescovile n. 31 (datata sul retro '904') con la pergamena edita dal Muratori e datata al 1017 e le ritenne due pergamene distinte.

L'errore è stato poi ripreso dal **Vivoli**, che nel primo volume dei suoi *Annali di Livorno* afferma che esiste un documento, un pubblico contratto, in cui si fa espressa menzione di Livorno, datato due anni dopo l'arrivo in Toscana di 'Ugo duca di Provenza'. A parte la difficoltà di capire che cosa intendesse il Vivoli con questo complicato sistema di datazione da lui usato, per quanto nel testo non compaia la data '904', essa però nel titolo corrente in alto nella pagina. Inoltre la nota abbinata al testo ci chiarisce che egli si riferiva alla pergamena n.31 dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, cioè a quella datata sul retro all'anno 904:

«*Quest'antica carta si assicura dal P. Santelli esistente nell'archivio segreto dell'Arcivescovado Pisano sotto N. 31 ... Rammentandosi in quel Documento la Pieve di S. Giulia si aggiunge quasi per incidenza che la medesima era presso il luogo ubi dicitur Livorna*»<sup>11</sup>.

Concludiamo da ciò che il Vivoli si limitò a riferire quanto registrato dal Santelli e non cercò né vide personalmente la pergamena in questione. Quindi non ci meraviglia trovare rammentata negli *Annali* del Vivoli, qualche pagina dopo, la pergamena datata 1017, pubblicata dal Muratori, come se fosse un nuovo e distinto documento: nella nota relativa il Vivoli riporta lunghi stralci tratti dall'edizione fatta dal Muratori<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> Biblioteca Labronica di Livorno Ms. 85.

<sup>8</sup> *Ibidem* c.411r.

<sup>9</sup> Il terzo volume delle *Antiquitates Italicae* del Muratori si trova citato in **Santelli**, *cit.*, vol. I, p.53, 146, 166, 185, 214, 215, 234.

<sup>10</sup> **Santelli**, *cit.*, vol. I, p.53, note 2 e 3.

<sup>11</sup> **G.Vivoli**, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840*, Vol. I, Livorno 1842, p.38 [Epoca I, nota 47].

<sup>12</sup> **Vivoli**, I, *cit.*, p.44 [Epoca I, nota 56]. Anche qui la data 1017 non appare nel testo, ma nel titolo corrente in alto nella pagina.

## 2 - Successive attestazioni: Liburna

Proseguendo in ordine cronologico, sempre con la dizione *Livorna* la nostra località si trova citata in due altre pergamene dell'anno 1094, datate rispettivamente 12 e 13 dicembre, attinenti entrambe allo stesso contratto immobiliare, esistenti nell'Archivio della Certosa di Calci, archivio oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa, consultabili anche in microfilm. Questa volta *Livorna* è il luogo in cui si è svolto il contratto: "*Actum loco et finibus Livorna*"<sup>13</sup>.

Lo stesso nome, sempre nella forma *Livorna* oppure al genitivo *Livorne*, compare ancora in molte pergamene e registri pisani fin all'anno 1180, quando esso si ritrova trasformato in *Liburna*<sup>14</sup>. Da qui in avanti *Liburna* (*Liburne* al genitivo) è il nome che troviamo quasi costantemente per la nostra località, tranne qualche sporadica occasione in cui riemerge ancora il vecchio nome *Livorna*. Quale può essere stato il motivo di tale cambiamento? L'unica spiegazione che mi è venuta in mente è che la prima forma del nome, *Livorna*, sia quello che effettivamente era usato dagli abitanti del posto, i quali, anche prima dell'anno Mille, ovviamente parlavano in volgare e non in latino. L'uso della lingua latina in Pisa e nella sua contea tra VIII e XIV secolo è assolutamente imperante in tutti i documenti ecclesiastici, notarili e in quelli ufficiali della vita comunale; per tutto il resto si usava il volgare italiano. Questo è già stato dimostrato per tutta l'Italia centrale, ma per Pisa è ancor meglio documentato dopo il recente ritrovamento del **Conto Navale Pisano**, una pergamena di cui sopravvivono solo 21 righe e che riporta con sicurezza grafica e proprietà di linguaggio varie voci di spese sostenute per allestire una o più navi. Si tratta del primo esempio in ordine cronologico di un testo scritto interamente in volgare italiano, mentre le attestazioni precedenti del volgare sono costituite da brevi citazioni inserite in un testo latino.

La pergamena si è conservata casualmente perché riciclata per la rilegatura di un volume, il ms. Lewis European 136, della Free Library di Philadelphia, e con sufficiente sicurezza il tipo di scrittura su questo frammento di pergamena risale alla fine del secolo XI<sup>15</sup>. Questo documento aveva il valore di un promemoria mercantile e la sua conservazione era utile solo fino al momento del saldo delle spese lì segnate. In un primo tempo si era tentato di raschiare la scritta allo scopo evidente di riutilizzare la pergamena per scrivervi sopra nuovamente; visto che il lavoro non veniva bene, alla fine si è deciso di riciclarla come già detto. Anche in seguito lettere e memorie private in Pisa vennero scritte sempre in volgare.

Chi ha visto e letto un gran numero di pergamene notarili pisane, nell'arco di tempo tra l'VIII secolo e il XIV, si è reso conto che la lingua in cui erano redatte, partendo da un latino molto fantasioso e anarchico, si è andata nel tempo affinando, avvicinandosi alla lingua più classica di Cesare e Cicerone: evidentemente la conoscenza degli autori classici latini andava aumentando nel tempo. Alla fine del XII secolo la padronanza del latino classico aveva già raggiunto un buon livello. Dal punto di vista culturale alla fine del XII secolo siamo in un periodo che si potrebbe definire di incipiente umanesimo.

La trasformazione di *Livorna* in *Liburna* e un segno di questo affinarsi del latino e non è l'unico esempio. Nell'anno 1176 il paese di Nugola, citato fin dal 1039 e costantemente chiamato *Nuvila*, diventa ora *Nubila*<sup>16</sup>. Il rio e la località di *Vuaralda* ovvero *Waralda*, come citata fin dall'anno 996, è diventata *Guaralda* agli inizi del XIII secolo<sup>17</sup>. La località di Valdipergera nel comune di Castellina Marittima, inizialmente chiamata quasi costantemente *Vualdipergera*, dal 1179 in poi diventa immancabilmente *Gualtiperga*<sup>18</sup>. La località *Vuilica*, vicino Salviano, citata nel 1063, nel 1183 si è

<sup>13</sup> *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci. 1 (999-1099)*, cur. S.P.P.Scaffati, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1977, pp.310-313.

<sup>14</sup> *Carte della Certosa di Calci (1151-1200)*, cur. M.L.Orlandi, Pacini Editore, Ospedaletto (PI) 2002, pp.192-193. In questa pergamena, parlando a proposito di Salviano e vicinanze, si nomina la *viam que vadit Liburnam*, la *curia Liburne* e gli abitanti del posto sono qualificati *Liburnenses*.

<sup>15</sup> A.Mastruzzo, *Il conto navale nel panorama grafico della Pisa altomedievale*, in: *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, cur. M.Tangheroni, Skira Editore, Milano 2003, pp.190-195.

<sup>16</sup> *Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* n.47, 1169 maggio 16 stile pisano: "*in burgo de Nuvila*"; *Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Atti Pubblici* 1176 aprile 11: "*castrum et curtem de Nubila*".

<sup>17</sup> *Archivio Arcivescovile di Pisa, Diplomatico Fondo Arcivescovile* n.58, 14 dicembre 996, edito in: *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, cit., p.174; *Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Primaziale*, 9 aprile 1235 stile pisano (1234 stile comune).

<sup>18</sup> *Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico Roncioni* n.9, 12 giugno 991, edita in: *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa. 1 (780-1070)*, cur. M. D'Alessandro Nannipieri, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1978, p.31; *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile 3 (1151-1200)*, cur. S.P.P.Scaffati, Pacini Editore, Ospedaletto (PI) 2006, p.137: il 23 aprile 1179 si nomina la "*ecclesiam de Gualtiperga*".

trasformata in *Guilica*<sup>19</sup>. Da tutto ciò si può ricavare con buona sicurezza che la dizione *Liburna* al posto di *Livorna* è stata una latinizzazione erudita o meglio dire un ipercorrettismo.

Però nei secoli successivi la forma volgare *Livorna* si è conservata ed è riemersa nei testi scritti mano a mano che il latino veniva abbandonato. Essa si ritrova, per esempio, nella *Cronaca* di **Ranieri Sardo**, scritta in buon italiano verso la fine del XIV secolo, questa volta insieme alla dizione **Livorno**<sup>20</sup>.

Il passaggio dalla forma femminile a quella maschile, che inizia nel XIV secolo, non avviene in un momento preciso: la dizione rimane alternante fino al XVIII secolo. Perché si è verificato questo passaggio dal femminile al maschile e perché alla fine **Livorno** ha prevalso è un fenomeno che rimane ancora non spiegato.

---

<sup>19</sup> *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, I, cit., pp.82, 85; *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)*, cit., p.225.

<sup>20</sup> **Ranieri Sardo**, *Cronaca di Pisa*, cur. **O.Banti**, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1963. 'Livorno' compare alle pp.30, 48, 167, 201, 216, 217, 274; 'Livorna' alle pp.47, 78, 153, 216, 274.

### 3 – Origine del nome: Livorno

L'indagine per ritrovare le antiche leggende sull'origine del nome di Livorno mi ha portato a scoprire che la leggenda di *Labrone* non è stata la prima: un'altra leggenda sulla fondazione di Livorno l'ha preceduta per poi proseguire affiancata a essa, quasi in concorrenza, per secoli<sup>21</sup>. È una leggenda chiaramente di origine genovese e ritengo sia sorta nel periodo in cui Genova signoreggiò su Livorno, tra il 1405 e il 1421, per onorare una città e un porto che stava diventando sempre più importante e per rimarcare la sua affinità con Genova, giustificandone il possesso. Essa si riallaccia strettamente alla supposta origine di Genova e del nome dei Liguri da *Ligure* figlio di *Fetonte*, secondo la narrazione fatta da Giovanni Boccaccio nella sua esposizione della mitologia classica. Ecco le parole del Boccaccio in proposito, tradotte dal latino:

«Durante il regno di Spareto in Assiria, Eridano detto anche Fetonte, figlio del Sole Egizio, s'imbarcò con un folto gruppo di seguaci e, sotto la guida di Nilo, portato dai venti arrivò in quel golfo che chiamiamo Ligustico. Qui, stanco per la lunga navigazione, scese sulla riva e, convinto dai suoi a inoltrarsi nell'interno, lasciò Genuino, un suo uomo indebolito dal mal di mare, con alcuni compagni a guardia delle navi sulla riva. Genuino si associò con gli abitanti del luogo, uomini che vivevano nelle selve, e fondò una città chiamandola Genua prendendo spunto dal proprio nome. Da parte sua Eridano, dopo aver superato le montagne giunse in una vastissima e fertile pianura trovandovi purtroppo dei selvaggi feroci; ritenendo di poter battere la ferocia con l'intelligenza, si stabilì vicino al Po e volle fare di Torino la sua città, chiamandola però Eridano. Dopo aver regnato qui per un certo periodo, morì annegando nel Po, che da lui prese il nome di Eridano, e lasciò erede suo figlio Ligure ... Ligure, come appare dal discorso precedente, fu figlio di Fetonte e gli successe nel comando. Egli dal proprio nome chiamò Liguri i popoli a lui soggetti»<sup>22</sup>.

L'associazione tra le parole Ligure e Livorno è basata sulla dizione genovese del nome di Livorno, cioè *Ligorna*. Un'antica citazione genovese della nostra località si ritrova nel 1290, nella cronaca del genovese di Iacopo d'Oria:

«*Ipsi [cioè i Lucchesi] vero subsequenter iuxta Lugurnam et illas partes sunt castrametati. Sequenti die dicti Lucenses perrexerunt ad debellationem Lugurne*»<sup>23</sup>.

(Essi poi si accamparono vicino Livorno e lì nei pressi. Il giorno seguente i detti Lucchesi si dedicarono alla distruzione di Livorno).

La prima redazione a stampa che ho trovato relativa alla associazione Ligure-Livorno è un trattato di storia pubblicato a cavallo tra il XV e il XVI secolo: le *Enneades* di **Marcantonio Coccio Sabellico**. Nel secondo volume di tale opera, stampato a Venezia nel 1504, nel 9° libro della X enneade, il Sabellico ricorda l'assedio di Livorno da parte dell'imperatore Massimiliano e aggiunge una nota riguardante l'origine della città:

«*Sed dum pontificis arma Bracciano assidunt, Maximilianus Italiam modico exercitu ingreditur, per Mediolanum Genuam progreditur, ex Genua Veneta Ligusticaque classe in Hetruriam processit. Haerebit illi interea Franciscus Foscarius eques, Venetus orator, qui iampridem apud regem Legati munere fungebatur, oppugnatumque est sub eius accessum in sociorum gratiam Ligurnum in hora Etruriae, tuebatur id oppidum Florentinorum praesidium. Ligurnum à Ligure Phaëtonis filio conditum quidam prodidere, unde & nomen sit loco inditum: possit & ab Arno, cuius hostium haud longè inde distat, nomen factum videri*»<sup>24</sup>.

(Mentre le forze del pontefice assediavano Bracciano, Massimiliano entra in Italia con un piccolo esercito, passando per Milano arriva a Genova, e da Genova avanza verso la Toscana con la flotta veneta e quella ligure. In questo periodo si assocerà a lui il cavaliere Francesco Foscari, un portavoce veneto, che già in precedenza aveva svolto l'incarico di ambasciatore presso il re. Dopo il suo arrivo, con l'accordo degli alleati, fu dato l'assalto a Livorno sulla costa Toscana. Questa cittadella fortificata era difesa da un presidio di Fiorentini. Alcuni hanno narrato che Livorno è stata fondata da Ligure figlio di Fetonte: dal suo nome è stato imposto il nome anche al luogo; è possibile anche che il nome sia derivato dall'Arno, la cui foce non è lontana).

<sup>21</sup> L'argomento è già stato oggetto di un articolo dell'Autore, che viene qui ripreso e modificato: **G. Ciccone**, *La leggenda di Livorno*, in: 'Studi Livornesi', VII (1992), pp.9-21.

<sup>22</sup> **Giovanni Boccaccio**, *Genealogie deorum gentilium*, Vol. I, Bari 1951, p.372.

<sup>23</sup> **Jacobus Aurie**, *Annales*, in: *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum* XVIII, Hannover 1863, p.333.

<sup>24</sup> **Marcantonio Coccio Sabellico**, *Enneades seu Rhapsodia historiarum, Enneades X, Liber IX*, in: *Opera Omnia*, tomo 2, Basileae 1560, col. 1038. La prima edizione delle *Enneades* risale al 1498-1504.

Al momento si ignora chi siano coloro che, prima del Sabellico, hanno lanciato questa idea. La supposizione invece del nome Livorno derivante da Arno sembra originale del Sabellico.

Al Sabellico seguì il genovese **Agostino Giustiniani**, vescovo di Nebbio in Corsica, famoso per la sua Bibbia poliglotta in cinque lingue: ebraico, caldeo, arabo, greco e latino. Egli nei suoi *Castigatissimi annali ... della republica di Genoa*, editi nel 1537, un anno dopo la morte per naufragio dell'Autore, fece un breve cenno a Livorno, in quanto per un certo periodo era stata possesso di Genova. Il Giustiniani scrisse in volgare e l'annotazione riguardante Livorno è la seguente:

**«Et passato Viaregio et la foce di Larno si da a Ligorno, Porto celebre, et nouamente fortificato di vna gran Cittadella la quale circonda il mare, e l'edificatione della prima torre per che vi ne sono molte, fu fatta per guardia del porto Pisano qui uicino e Ligorno, secondo la sententia di molti autori fu edificato da Lygure figliolo di Fetonte, & denominato dal suo proprio nome, si come etiandio dal detto Lygure furono denominate le Lygurie, & il porto di Lygorno e stato posseduto da Genoesi molti anni giuridicamente come che l'hauessino comprato con i proprii denari, il che si vedra nel processo de gli annali»<sup>25</sup>.**

Anche il Giustiniani purtroppo, secondo la moda del tempo, non dice chi fossero i molti autori a lui precedenti che avevano avanzato la stessa ipotesi.

La notizia infine venne a conoscenza del primo cronista livornese, il frate agostiniano **Nicola Magri** da Trapani, il quale nel 1647 (a Napoli) dette alle stampe il suo *Discorso cronologico della origine di Livorno in Toscana*. Qui, ripetendosi sia a pagina 5 sia a pagina 175:

**«la nostra città ... detta da principio Ligura, poscia Ligorno, & hora finalmente Liorno»;**

**«Secondo la sentenza di molti Autori Liorno fù edificato da Ligure figlio di Fetonte fuggito dallo incendio».**

Per quanto dopo il frate Magri l'ipotesi della derivazione del nome di Livorno da Ligure sia stata praticamente abbandonata, ancora oggi si conserva ben viva una strana memoria del nome che i Genovesi davano alla nostra città, ovvero Ligorno, in quanto da questa parola genovese è nata la dizione inglese e americana: *Leghorn*. Questa parola, per chi non conosce la storia delle nostre città e della nostra lingua, ha un aspetto quasi fiabesco, da *fantasy*, potendosi tradurre letteralmente come "il corno della gamba", accendendo nella mente immagini di mitologici e spaventosi mostri.

---

<sup>25</sup> **Agostino Giustiniani**, *Castigatissimi annali con la loro copiosa Tauola ... della Republi. di Genoa*, Genoa 1537, pp. XXIV.-XXIIr.

## 4 – Origine del nome: Labrone

Parallela e contrapposta all'ipotesi genovese sull'origine del nome di Livorno, si diffuse un'altra teoria. Un toponimo misterioso, **Labrone**, era comparso in una delle prime edizioni a stampa delle lettere di **Cicerone** al fratello Quinto, edite tra il 1470 e il 1500. Dal contesto della lettera di Cicerone si può ricavare soltanto che stava a indicare una località portuale lungo la costa tirrenica a Nord di Roma. Lo sforzo di fantasia necessario per trovare qualche assonanza tra il **Labrone** ciceroniano e **Liburnum**, termine dotto con cui all'epoca gli eruditi traducevano "Livorno" in latino, si può spiegare con la necessità che ebbero i Fiorentini di negare qualsiasi affinità tra Livorno e Genova, senza però nulla togliere all'antichità e gloria di Livorno: una citazione di Cicerone serviva bene allo scopo.

Anche in questo caso non sappiamo chi sia stato il primo a lanciare l'idea. Essa si ritrova per la prima volta a stampa nel 1506, nell'opera di **Raffaello Maffei** figlio di Gherardo, originario di Volterra e per questo soprannominato il **Volaterrano**. Questi, lavorando a Roma in qualità di segretario papale, redasse una specie di enciclopedia di tutto lo scibile, materia per materia, e nella parte geografica inserì numerose notizie di carattere storico e antiquario, sullo stile della *Descriptio Italiae* di **Flavio Biondo**<sup>26</sup>. Il Maffei diede alle stampe la sua opera a Roma nel 1506 col titolo di *Commentariorum urbanorum libri XXXVIII*. La traduzione del passo che riguarda Livorno è la seguente:

**«Dopo la regione di Luni c'è il porto chiamato Liburno da Tolomeo, detto invece Labrone da Cicerone e Salebrone nell'Itinerario di Antonino»<sup>27</sup>.**

Il passo necessita di alcune precisazioni: in realtà nei manoscritti originali greci della *Geografia* di **Claudio Tolomeo** non compare alcun **Liburnus**: esso è stato aggiunto nelle edizioni italiane e latine allo scopo di rimediare a una supposta lacuna e rendere l'opera aggiornata e ancora utilizzabile come testo di geografia<sup>28</sup>. Inoltre l'identificazione con Livorno del **Salebrone** di **Antonino Augusto** era geograficamente improponibile, come spiegò qualche anno più tardi **Leandro Alberti**<sup>29</sup>.

Contemporaneo del Volaterrano fu il genovese **Bartolomeo Senarega**, che nel 1492 ricevette l'incarico ufficiale dal comune di Genova di redigere gli annali cittadini. Nella parte di questa opera che è pervenuta fino a noi, relativa agli anni 1488-1514, viene per sette volte citato Livorno, costantemente con il termine latino di **Labrana**, probabile errore per **Labrone**, senza alcuna spiegazione o precisazione, come dando per scontato il suo significato<sup>30</sup>. Però l'opera del Senarega è rimasta a lungo manoscritta e non è stata citata dagli autori successivi.

Il bolognese **Leandro Alberti**, nella sua *Descrizione di tutta Italia*, stampata in Bologna nel 1550, dedicò una paginetta a Livorno, redigendone una breve e confusa storia e ricordando le ipotesi fino ad allora emerse. Riferì ma non discusse l'identificazione tra **Labrone** e Livorno, negò decisamente con una serie di argomenti la possibilità di identificare con Livorno il **Salebrone** di Antonino Augusto e accettò la suggestiva ipotesi della origine del nome di Livorno da **Ligure**:

**«Non molto discosto dalla foce dell'Arno uedesì il Porto di Liuurno, scritto nelle tauole di Tolomeo Liburnus. Lo nomina Cicerone in una Epistola scriuendo ad Quintum fratrem, Labronem, quando così dice: "Hominem conueni, et ab eo petii ut quàm primum nobis rediret, statim dixit, Erat enim iturus (ut aiebat) ad III idus Aprilis, ut, aut Labrone, aut**

<sup>26</sup> Edita a Roma nel 1474. Il Biondo nomina Livorno come cittadella fortificata del Porto Pisano: *«Liburnum Pisani Portus munitissima arx»*, *Blondi Flauii Forliuensis de Italia illustrata opus*, Venetiis 1510, p. 52.

<sup>27</sup> *Commentariorum urbanorum Raphaelis Volaterrani octo et triginta libri*, Liber IV, Lugduni 1552, col.123; Basileae 1559, p. 91: *«Post Lunensium regionem Liburnus est portus Ptolomaeo uocatus, Ciceroni autem Labro ... Antonino in itinere Salebro dicitur»*.

<sup>28</sup> *La cosmografia di Claudio Tolomeo: codice Urb. Lat. 277 1472-73* [Ed. in facsimile completa], Milano, Jaca Book codici, 1982.

**C.Müller**, *Claudii Ptolomaei Geographia*, vol. I, pars I, Parisiis 1883, p. 324. **O.Cuntz**, *Die Geographie des Ptolomaeus*, Berlin 1923, p.83.

**C.F.A.Nobbe**, *Claudii Ptolomaei Geographia*, Hildesheim 1966, pp.139-40: nel testo originale greco si passa dalla foce dell'Arno alla città di Populonia, senza nessuna indicazione intermedia. L'errore del Maffei di attribuire a Tolomeo una citazione di **Liburnus** è stato evidenziato per primo da **Thomas Dempster**, *De Etruria Regali*, Firenze 1723, tomo II, p. 152: *«Errant non mediocriter ... et Raphael Volaterranus, qui ... censuit ... esse Liburnum auctore Ptolomaeo, cum nihil simile in codicibus reperiantur Ptolomaei»*.

<sup>29</sup> *Itineraria Romana. Volumen prius. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, cur. **O.Cuntz**, Lipsiae 1929, p. 44.

<sup>30</sup> **Bartolomeo Senarega**, *De rebus Genuensibus commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXIV*, in: *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, tomo XXIV parte VIII, Bologna 1929-32, pp.35, 36, 53, 54, 60, 135, 136.



**Pisis conscenderet'**; Così in volgare dice, "Ho ritrouato l'amico, et gli ho dimandato, quando piu presto da noi ritornarebbe, incontenente rispose. Era per andare (si come egli dice) alli tredici de'l mese di Aprile, accio entrasse nella naue ò al Labrone ò a Pisa", parimente il Volaterrano è di questa openione, che Cicerone intendesse per lo Labrone detto Porto di Liurno. Vero è che poi soggiunge che questo Porto è quel da Antonino nell'Itinerario nominato Salebrono. Ma io non posso uedere che sia quello, perche descriuendo egli lo uiaggio da Roma ad Arli per la uia Aurelia dice esser discosto Saleprone da'l Lago di Aprile dodici miglia, et il Porto de Liurno da'l detto Lago, oltre cinquanta miglia, et fino a Pisa settanta sei, cosi annouerando, da Saleprone alla Maliana noue miglia, à Populonio 12 alli Vadi Volaterrani 25 al Porto di Hercole 17 et a Pisa 13. Et pertanto non può essere come dice il Volaterrano per essere il Porto di Liurno uicino a Pisa. Si deue nominare questo Porto di Ligurno, et non di Liburno, come chiaramente dimostra Catone con Sempronio, per esser cosi nominato da Ligurno figliuolo di Faetonte, secondo Annio»<sup>31</sup>.

Passati i primi decenni del 1500 e rimasta Livorno saldamente e definitivamente in mano di Firenze, i Medici, che detenevano il governo, tesero a potenziare al massimo le capacità portuali e difensive di questa città. I letterati che ruotavano attorno alla corte medicea avallarono la tesi di **Labrone** = **Livorno** e ovviamente ignorarono qualsiasi possibile affinità con la Liguria. **Paolo Giovio**, nativo di Como, trasferitosi a Firenze poco prima del 1550, pubblicò qui i suoi *Historiarum sui temporis libri*, nei quali in un inciso ricordò l'identità tra **Livorno** e il **Labrone** ciceroniano e aggiunse la notizia che gli abitanti di Livorno chiamavano **Labrone** la loro città<sup>32</sup>. Forse Giovio si riferiva alle persone più colte di Livorno, che lui o i suoi conoscenti avevano frequentato e che naturalmente avevano già fatto propria la leggenda così gradita ai regnanti. Comunque la dichiarazione di Giovio ci fornisce l'esempio in cui una tesi erudita è diventata patrimonio comune della gente e ciò, a sua volta, è stato ripreso come prova a favore della tesi, nella classica figura del cane che si morde la coda.

L'accettazione ufficiale della dizione **Labrone** per Livorno fu sanzionata da due epigrafi sepolcrali poste nelle Cappelle Medicee a Firenze. La prima è quella di Giovanni, arcivescovo di Pisa e cardinale, figlio di Cosimo I, morto a Livorno nel 1562: l'iscrizione specifica che egli *obiit Labrone*.<sup>33</sup> La seconda è di Pietro figlio di Pietro, a sua volta figlio naturale di Cosimo I, governatore di Livorno nel 1619: l'iscrizione ricorda che egli fu *praefectus Labronis*<sup>34</sup>.

Nel XVII secolo si aggiunsero elementi nuovi alla questione della origine di Livorno. Se **Flavio Biondo** nel 1510 non aveva avuto dubbi nel definire Livorno *Pisani Portus munitissima arx*, ora abbandonato ormai da un secolo il Porto Pisano medioevale e a quanto sembra perduto, la memoria, il Porto Pisano viene immaginato accanto alla foce dell'Arno, mentre Livorno viene identificato non solo con il **Labrone** ciceroniano ma anche con il *Fanum Hercolis*, cioè il tempio di Ercole, e la stazione *Ad Herculem*, che compaiono negli *Itineraria latini*. **Philipp Clüver** nel primo volume della sua *Italia antiqua*, stampata a Venezia nel 1624, facendo sfoggio di grande erudizione e citando una lunga serie di autori latini e moderni, precisa che:

**«è un grave errore identificare il Porto [Pisano] con quel paese che in volgare si chiama Livorno».**

<sup>31</sup> *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese*, Bologna 1550, p.25r-v.

<sup>32</sup> *Pauli Iouii Nouocomensis episcopi Nucerni Historiarum sui temporis*, Florentiae 1550-52, p. 60 [segnata erroneamente 90]: «*Liburni portum ... quem antiquitus Ciceroni Labronem fuisse constat, hodieque apud incolas priscum id nomen retinet*».

<sup>33</sup> Testo dell'iscrizione: "H.S.E. / IOANNES.COSMI.M.D.ETR.PRIMI.F. / S.R.E. CARDINALIS / ARCHIEP.PISARUM / O.LABRONE XII.KAL.DEC.A.MDLXII / AETATIS.ANNUM.XVIII.VIX.EMENSUS." (Qui è sepolto Giovanni figlio di Cosimo, primo granduca di Toscana, cardinale della santa chiesa romana, arcivescovo di Pisa, che morì a Livorno il 20 novembre 1562, all'età di 19 anni appena compiuti).

<sup>34</sup> Testo dell'iscrizione: "H.S.E. / PETRUS.PETRI.F. / COSMI.M.D.ETR.PRIM.N. / EQUES.HIEROSOLYMARIUS. / IN.EXERC.ETRUSCO.SUMMUS.PRAEF.EQUITUM / PRAEFECTUS.LABRONIS. / O.XI.KAL.DEC.A.MDCLIII. / AEVI.SUI.LXVI." (Qui è sepolto Pietro figlio di Pietro, figlio naturale di Cosimo, primo granduca di Toscana, cavaliere dell'ordine di Gerusalemme, comandante della cavalleria nell'esercito di Toscana, governatore di Livorno, che morì il 21 novembre 1654, all'età di 66 anni).

Prosegue affermando che la stazione *Ad Herculem* dello *Itinerarium* di **Antonino Augusto** corrispondeva a Livorno e chiude la sua dissertazione concludendo che forse originariamente Livorno si chiamava *Portus Herculis Labronis*<sup>35</sup>.

Contemporaneo del **Clüver** fu il giurista scozzese **Thomas Dempster**, che insegnò in alcune università europee tra cui Pisa. Egli tra il 1615 e il 1620 compose l'opera *De Etruria regali*, una raccolta di materiali archeologici con l'aggiunta di notizie erudite. Tale opera fu pubblicata postuma un secolo dopo, nel 1723-24, ma noi la dobbiamo considerare riferendola all'epoca in cui fu redatta e forse il Clüver si basò su di essa. Clüver dice del Porto Pisano che era vicino a Pisa:

**«Oggi non ne rimane traccia sicura e nemmeno si può indicare il suo luogo; infatti è un grave errore credere, come pretendono alcuni, che fossero il Porto Pisano quelle torri presso Livorno oggi denominate Marzocco»**<sup>36</sup>.

Infine apparve a stampa il primo libro di storia tutto dedicato a Livorno, ad opera del frate agostiniano **Nicola Magri**. Questi nel suo *Discorso cronologico della origine di Livorno in Toscana*, stampato in Napoli nel 1647, rigettò come ipotesi nuova, infondata e inventata dal **Giovio** l'identificazione di Livorno con *Labrana*, mentre riconobbe l'antichità del nome *Liburnum*, che traeva origine da Ligure figlio di Fetonte<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> *Philippi Cluveri/ Italia / Antiqua; / opus post omnium curas / elaboratissimum; tabulis geographicis / aere expressis illustratum. / Ad Ser:<sup>um</sup> Venetiarum Principem / et Ejusdem Reip. Senatam augustissimum, / cum indice locupletissimo. / Lugdunui Batavorum; / ex officina Elseviriana. / Anno MDCXXIV. / Cum Privilegio. [in due tomi]. Tomo I, pp. 465-8.*

<sup>36</sup> *Thomae Dempsteri a Muresk Scoti Pandectarum in Pisa Lyceo Professoris Ordinarii De Etruria Regali Libri Septem. Opus Postumum. In Duas Partes Divisum, Florentiae 1723-4, tomo II, pp. 152-4.*

<sup>37</sup> p.173: «... se ne stà la nostra Città con l'impronta della inuincibile Torre, quale senza autore il Gioiio chiama Labrana, forse per esser loquace labro per palesare al mondo che ...»; p. 174, nota h: «Di questo nome Labrana vede Gioiio p.2 l.9 hist di suo tempo, et alcuni moderni forse seguenti li Frammenti di Volterra».

## 5 – Ipotesi etimologiche

Come per il nome di altre città italiane, l'origine del nome di Livorno è incerta e ha sempre costituito una sfida per gli studiosi di storia locale e di toponomastica. Nei più recenti studi le vecchie ipotesi in proposito, esposte nei paragrafi precedenti, sono state abbandonate come assolutamente inattendibili. Queste ipotesi più antiche e fantasiose si possono trovare, riunificate in un assurdo miscuglio, nella pubblicazione dedicata alla nostra città della serie *Le cento città d'Italia illustrate*, dei primi decenni dei secoli scorsi<sup>38</sup>.

### a – Lopes Pegna<sup>39</sup>

Adesso mi voglio soffermare sulle teorie più recenti, cominciando da quella di Mario Lopes Pegna. Questo Autore scrisse una serie di articoli sulla storia di Livorno, pubblicati su vari quotidiani e riviste, che poi riassunse in un volumetto dato alle stampe nel 1967 e oggi ormai introvabile. Lopes Pegna partiva dalla constatazione che Livorno (centro cittadino) non aveva dato luogo a ritrovamenti romani o precedenti l'epoca romana, perciò il più antico insediamento doveva risalire ai primi secoli del Medioevo. Poi osservava che *Liburnus* o anche *Liburnius* e *Liburnia* nel tardo impero erano diventati nomi propri, probabilmente di liberti di nazionalità illirica o *Liburnica*. Infine concludeva che:

«Narsete portò seco in Italia numerosi contingenti di Illirici».

Da tutto ciò egli trasse la conclusione che:

«*Liburnius* quindi sarebbe stato il nome di quel gregario bizantino fondatore, forse verso il 561 d.C., del villaggio che da lui si intitolò».

Ma la premessa del Lopes Pegna era errata, in quanto in anni successivi si sono scoperti in Livorno resti di civiltà più antiche dell'epoca prospettata dall'Autore: nell'ambito della Fortezza Vecchia sono venuti alla luce buchi per pali che denotavano l'esistenza di capanne, di datazione protostorica, e reperti che attestano, secondo il parere dell'archeologo Stefano Bruni, come:

«allo scorcio del VII secolo a.C. prenda corpo un insediamento stabile sulla punta di Livorno, come documentano i non molti materiali recuperati alla metà degli anni novanta del secolo da poco concluso nell'area della cosiddetta torre di Matilde nella Fortezza Vecchia»<sup>40</sup>.

L'insediamento abitativo sulla punta di Livorno sembra sia andato avanti, seppur con interruzioni, fino al III secolo d.C. e poi esso sarebbe stato abbandonato<sup>41</sup>. Se l'insediamento è molto più antico che non il 561 d.C., come ipotizzato dal Lopes Pegna, probabilmente anche il nome lo era e può essersi mantenuto nella memoria degli abitanti, anche se mai messo per iscritto, fino a quando, proprio sulla punta e su quei ruderi antichi, fu costruito nella seconda metà del X secolo il castello medievale di Livorno. In quel momento, per distinguersi dai vicini villaggi e località di Salviano, Sèteri, Trebaldule, Waralda, Salaregi, Fondomagno, il castello prese il nome di *Castellum de Livorna*, sicuramente riprendendo un'antica denominazione, la cui origine si perde nella notte dei tempi.

### b – Silvio Pieri<sup>42</sup>

Nel 1969, due anni dopo la pubblicazione del volumetto del Lopes Pegna, usciva, postuma, l'ultima fatica di Silvio Pieri, cioè lo studio relativo ai toponimi della Toscana meridionale. Qui si trova anche un tentativo di spiegazione del toponimo Livorno.

Innanzitutto notiamo che questa denominazione è inserita nel capitolo dei nomi di luogo derivati da nomi di persona etruschi e si specifica che la prima forma con cui si presentava era *Livorna*. Essa veniva avvicinata a un altro toponimo: *Livornano* (con le sue varianti *Livernano* e *Luvurnano*).

<sup>38</sup> *Livorno. Capolavoro dei Granduchi di Toscana*, in "Le Cento Città d'Italia illustrate", fasc. 22, Casa Editrice Sonzogno, Milano senza indicazione di data [1925], p.1.

<sup>39</sup> M.Lopes Pegna, *L'origine di Livorno*, Editoriale Toscana, Firenze 1967, 116 pp.

<sup>40</sup> S.Bruni, *Alle origini di Livorno. Etruschi e romani*, Debate Editore [Collana Percorsi della Storia], Livorno 2008, pp.17, 22.

<sup>41</sup> C.Marcucci & C.Megale, *Area livornese*, in AA.VV., *Guida archeologica della Provincia di Livorno. Itinerari tra archeologia e paesaggio*. Provincia di Livorno – Cardini Editore, Livorno 2003, p.40.

<sup>42</sup> S.Pieri, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1969, p.61.

Questa è oggi una località con qualche abitazione (in antico costituiva un comunello), posta nel comune di Radda in Chianti (SI), vicina a Gaiole in Chianti<sup>43</sup>. Il Pieri fa derivare il suo nome da un antico nome gentilizio, *LEBURNIUS* ovvero *LIBURNIUS*, che, con l'aggiunta del suffisso indicante l'appartenenza di un *praedium* o un proprietà secondo l'uso romano, avrebbe dato *LIBURNANU*.

A convalidare questa parte dell'ipotesi del Pieri, relativa all'aggiunta del suffisso prediale, vorrei far notare l'esistenza di un altro toponimo, **Livergnano**, nel comune di Pianore (BO), il quale con tutta probabilità ha un'origine simile al precedente. Poi il Pieri conclude, associando il nome che sta alla base del prediale, cioè *LIBURNIUS* o *LEBURNIUS*, al termine *Liburna*, che secondo lui è la forma più antica di **Livorno**.

#### c – Alda Rossebastiano<sup>44</sup>

Nel 1990 vide la luce quella che tuttora è la più grande opera di toponomastica italiana, il **Dizionario di Toponomastica** della UTET, opera cumulativa di numerosi studiosi. La voce di **Livorno** in Toscana è stata scritta da **Carla Marcato**, che ha riportato fedelmente le ipotesi del Pieri, senza aggiunte personali<sup>45</sup>. Invece la voce **Livorno Ferraris**, è stata opera di **Alda Rossebastiano**. Questa autrice ricorda che la denominazione di questa località nel Medioevo era variabile; *Livurnus*, *Liburnus*, *Levurnus*. *Leburnus*. La più antica, *Livurnus*, risale all'anno 999. Poi avvicina a questo toponimo il termine *Libarna*, nome dell'antica colonia romana posta vicino a Serravalle Scrivia (AL). Conclude suggerendo che il termine abbia relazione con la parola del francese antico *libe*, che significava 'blocco di pietra'. L'ipotesi, avanzata dall'Autrice per **Livorno Ferraris** e la non più esistente *Libarna*, risulta particolarmente affascinante per il nostro Livorno in Toscana, in quanto, dal dizionario del francese antico citato dall'Autrice, troviamo che più specificamente *libe* si usava per indicare un blocco di pietra da lavorare<sup>46</sup>. Livorno, con le sue scogliere di panchina<sup>47</sup>, prima costa rocciosa per chi viene da Nord-Ovest dopo tanti e tanti chilometri di spiagge sabbiose, è nota per essere stata sempre una località di estrazione di pietre da lavorazione<sup>48</sup>.

#### d – Conclusioni

L'ipotesi della Rossebastiano al momento è l'unica che spiega in modo convincente l'origine di entrambi i toponimi '**Livorno**' oggi esistenti (Livorno in Toscana e Livorno Ferraris in provincia di Vercelli). Essa rimanda a una lingua prelatina, diffusa in Toscana, Italia settentrionale e Francia, che difficilmente potrebbe essere l'etrusco, dato che siamo in area celto-ligure. Anche il nome etnico *Liburni*, che indicava una popolazione dell'Istria, potrebbe essere avvicinato a **Livorno/Liburna** avendo radice uguale e probabilmente la stessa origine. Alla radice prelatina *lib-* si è poi aggiunto il suffisso *-orno* oppure *-orna*, che serviva a formare toponimi e di cui si trova ampia casistica nelle vicinanze di Livorno, in provincia di Lucca e in tutta l'Italia del nord. Ricordo in Toscana **Scaforno** (ora Scapurno) e **Motorno** vicino Livorno, **Scorno** in provincia di Pisa, **Vorno**, **Calavorno**, **Talavorno** e **Pizzorna** in provinciali Lucca. Nell'Italia del Nord esistono **Adorno Micca** (BI), **Borgo Adorno** (Cantalupo Ligure AL), **Borno** (BS), **Cogorno** (GE), **Dorno** (PV), **Gattorna** (Moconesi GE), **Gorno** (BG), **Ligurno** (Cantello VA), **Ligurno** (Rocca Valtravaglia VA), **Pra-del-Torno** (Angrogna TO), **Maccastorna** (LO), **Salorno** (BZ), **Spotorno** (SV), **Torno** (CO), **Vandorno** (BI).

Un nome analogo al nostro Livorno esiste anche in Francia, *Libourne*, vicino Bordeaux, nel dipartimento della Gironda, già citato dal Lopes Pegna nel suo volumetto<sup>49</sup>. Per questo caso

<sup>43</sup> E.Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. 2, Firenze 1936, p. 716.

<sup>44</sup> A.Rossebastiano, *Livorno Ferraris*, in *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino 1990, p.357.

<sup>45</sup> C.Marcato, *Livorno*, in *Dizionario*, cit., loc.cit.

<sup>46</sup> F.Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes de IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Tome quatrième, Paris 1885, p.771.

<sup>47</sup> Calcare tenero, più o meno arenaceo, spesso ricco di resti fossili, formatosi in ambiente marino litorale.

<sup>48</sup> R.Galoppini, R.Mazzanti, M.Taddei, R.Tessari & L.Viresini, *Le cave di arenaria lungo il litorale livornese*, in *Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno* 14 (1995-1996).

<sup>49</sup> Lopes Pegna, *Op.cit.*, p.16.

sappiamo con certezza che non si può supporre un'origine antica del toponimo in quanto sono note le circostanze della sua nascita in epoca storica. La *Condatis* gallo-romana, diventata poi il castello medievale di *Condat*, nel 1269 fu rifondata per volontà degli Inglesi a opera di *Roger de Leyburn*: da costui la cittadina prese il suo nome attuale<sup>50</sup>. Perciò il toponimo *Libourne* ha un'origine nota medievale, sicuramente molto più recente dei suoi quasi omonimi italiani.

---

<sup>50</sup> [http://en.wikipedia.org/wiki/Roger\\_de\\_Leybourne](http://en.wikipedia.org/wiki/Roger_de_Leybourne).